



Umanesimo tecnologico: una antropologia per il futuro dell'uomo.

La visione profetica di Romano Guardini

*Andrea Tomasi**

Lo sviluppo delle tecnologie informatiche e di rete (ICT) è successivo alla morte di Romano Guardini; la prima comunicazione sulla rete Arpanet, che in seguito si trasformò in Internet, avvenne il 29 ottobre 1969. Eppure l'opera di Guardini è in grado di offrire riflessioni straordinariamente attuali e pertinenti sui problemi posti dalle tecnologie ICT e sugli effetti che esse stanno producendo, in particolare riguardo al mutamento antropologico in corso.

Oggi la domanda sull'uomo non è più, prevalentemente, "chi è l'uomo?", o "cosa sta diventando?", le domande classiche della riflessione filosofica, ma "cosa può fare la tecnologia per l'uomo?", "cosa può fare l'uomo con la tecnologia?".

Il cambiamento di prospettiva, dall'essere all'agire, dall'uomo all'ambiente tecnologico che lo circonda, porta con sé numerose criticità, rispetto alle quali si mostrano per molti aspetti inadeguate le categorie interpretative consuete.

La domanda diventa allora: "quanto e come la tecnologia cambia la persona umana?"

Rispetto a tale domanda risalta il valore profetico delle intuizioni di Romano Guardini sulla (post-)modernità, valore che rimane intatto a

* Dip.to ing. informazione, università di Pisa.

distanza di decenni, per la sua capacità di indicare sviluppi significativi nel proporre un umanesimo filosoficamente e cristianamente motivato. Romano Guardini ha visto in anticipo l'esito della modernità, e ha intuito l'avvento della post-modernità, di cui ha delineato le caratteristiche, sul piano culturale, etico e antropologico.

Le sue riflessioni sul rapporto tra uomo e tecnica, tra libertà e responsabilità, sia pure collocate in un tempo che non conosceva ancora la diffusione delle tecnologie informatiche, appaiono anche oggi di notevole validità. Come altrettanto appare fondamentale il suo approccio al pensiero filosofico come pedagogia e indicazione operativa, come guida morale per l'agire umano.

Con questo intervento desidero sollecitare riflessioni ulteriori, multidisciplinari, e invitare a porre l'opera di Guardini, applicata alle situazioni attuali, a fondamento di una proposta di umanesimo per il terzo millennio. Credo non sia arbitrario, a tale scopo, considerare equivalenti i termini usati da Guardini, *tecnica*, *potenza*, e quello attualizzato di *tecnologia*.

1. Non un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca

Cresce la consapevolezza che il periodo storico che stiamo vivendo è un vero e proprio "cambiamento d'epoca", caratterizzato dalla globalizzazione dei mercati e dalle innovazioni tecnologiche, che si diffondono con crescente rapidità, pervasività e complessità, influenzando i comportamenti e la cultura.

Appare oggi compiutamente dispiegata e percepibile la novità prodotta dall'evoluzione della tecnica nell'ultimo secolo, che Guardini già intuiva nel 1925:

Il fatto nuovo non è penetrato come elemento di rottura soltanto nell'ordine obiettivo, in quanto frutto di una cultura obiettiva, ma anche e soprattutto nell'essere umano vivente. La comparsa della tecnica è prima di tutto un fenomeno che ha intaccato l'intimo dell'uomo. Questo *nuovo* esercita un'azione distruttiva perché non si è ancora riusciti a renderlo umano. Ma questo *nuovo* è costituito solo da modificazioni entro un contesto di fondamenti permanenti

o, al contrario, possiamo scorgere in esso il segno di un rinnovamento storico?¹

L'avvento della nuova era tecnologica appare ancora più evidente un quarto di secolo dopo, tanto che Romano Guardini constata che «i tempi moderni volgono alla fine» e «la trasformazione che si sta attuando è profonda»². Occorre affrontare la situazione con una cultura nuova, perché

Il mondo della tecnica e le sue forze scatenate non potranno essere dominati che da un nuovo atteggiamento che ad esse si adatti e sia loro proporzionato. L'uomo è chiamato a fornire una nuova base di intelligenza e di libertà che siano, però, affini al fatto nuovo, secondo il loro carattere, il loro stile e tutto il loro orientamento interiore. L'uomo dovrà porre il suo vivo punto di partenza, dovrà innestare la sua leva di comando là, dove nasce il nuovo evento³.

Gli spunti che vorrei offrire seguono lo stesso percorso: individuare alcune delle trasformazioni più significative, quelle che anticipano il maggiore cambiamento, per intuire le prospettive future in modo da poterle indirizzare. Comprendere il nostro tempo significa interpretare le costanti e i mutamenti dell'animo umano alla luce delle novità culturali e sociali, influenzate dallo sviluppo tecnologico, dagli aspetti economici, dai rapporti internazionali nel mondo globalizzato.

Il giudizio di Guardini: «mi è sembrato che nei tempi che avanzano non ci sia posto per Descartes, mentre Pascal è vicino, vivo e ci presta il suo aiuto»⁴, appare al proposito quanto mai attuale, se si vuole recuperare per l'uomo una dimensione interiore in cui razionalità e sentimento, intelletto ed esperienza, si arricchiscano in maniera complementare.

Seguendo Pascal, Guardini traccia una direzione di marcia per analizzare il suo tempo, in molti aspetti simile al nostro:

¹ R. GUARDINI, *Lettere dal lago di Como*, Morcelliana, Brescia 1959, 93-94.

² R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1993, 10.

³ R. GUARDINI, *Lettere dal lago di Como*, 95.

⁴ R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna*, 10.

Con una disinvoltura sempre maggiore gli uomini sono trattati come oggetti [...] non solo nei parossismi della guerra, ma come normale forma di governo e di amministrazione. [...] Tutto questo processo presuppone una trasformazione strutturale nell'esperienza dell'io e dei suoi rapporti con gli altri⁵.

Guardini prosegue, invitando a partire dal concetto di persona per «salvare anche solo quel minimo che solo permette all'uomo di conservare la sua qualità di uomo. Di qui dovrà partire la riconquista dell'esistenza attraverso l'uomo e per l'umano, che rappresenta il compito dell'avvenire»⁶.

Non sembrano affermazioni datate e contingenti, perché oggi le osservazioni di Guardini sono rese ancor più concrete e realistiche dalla diffusione delle tecnologie robotiche e della rete, dall'avvento di una burocrazia tecnocratica e di grandi potentati economici.

Si tratta di sollecitazioni che con altre parole delinea Bill Joy (uno dei protagonisti dell'informatica) nell'articolo «Perché il mondo non ha bisogno di noi», pubblicato su WIRED nell'aprile 2000 e che ha suscitato all'epoca un vivace dibattito. Joy constata che genetica, robotica e nanotecnologie producono un contesto tecnologico la cui complessità sfugge al controllo dell'uomo. Le possibilità di errori possono causare eventi distruttivi, tanto che il *principio di precauzione* potrebbe indurre a non usare determinate tecnologie.

Dal 2000 ad oggi si è aggiunta alle tecnologie già considerate da Joy anche l'enorme diffusione delle tecnologie di rete, e il dibattito mette all'ordine del giorno il tema della diffusione delle tecnologie ICT oscillando tra l'entusiasmo per il loro potenziale beneficio per il benessere dell'uomo e i timori per un futuro in cui l'uomo potrebbe essere dominato dalle macchine. Entrambi gli atteggiamenti nascono dalla stessa radice: il problema non sta nella tecnologia, ma nel potere che essa dà all'uomo nei confronti della natura. Il passaggio dall'epoca della scienza, che si pone in atteggiamento di comprendere le leggi della natura, alla tecnologia, che si pone esplicitamente lo scopo di modificare

⁵ *Ibid.*, 62

⁶ *Ibid.*, 63

o sostituire la natura, porta in primo piano il tema della libertà e della responsabilità dell'uomo.

L'immagine moderna del mondo conteneva l'idea di una natura che significava al tempo stesso norma e sicurezza. Conoscenza e tecnica spezzano ora le strutture della natura. Gli elementi sono a disposizione di chi voglia impadronirsene. Da ordine sovrano e insieme accogliente, la natura diviene un complesso di energie e di materie di cui l'uomo dispone. Da tutto intangibile che si doveva contemplare in gioiosa ammirazione, diviene sconfinata possibilità, fonte di energie, cantiere di lavoro. E mentre nell'epoca moderna l'uomo aveva considerato se stesso come membro di questa natura, si fa ora strada il sentimento che egli può impadronirsi di essa in libertà incondizionata, e farne ciò che vuole⁷.

Negli ultimi anni l'intervento della scienza e della tecnica si è rivolto anche alla manipolazione dell'uomo, da una parte realizzando le previsioni di Joy sulla genomica, dall'altra producendo un ambiente digitale in grado di modificare la mentalità e i comportamenti umani. Allora

Il pericolo non proviene da singole difficoltà delle quali la scienza e la tecnica non siano ancora venute a capo, ma da una componente di ogni azione umana, anche la più spirituale, e precisamente dalla potenza. Avere potenza significa essere padroni di ciò che ci è stato dato. L'uomo ha potere sulle cose, ma non ha ancora potere sul proprio potere⁸.

Affrontare i problemi complessi posti dalle tecnologie rischia di produrre un *sovraccarico esistenziale*⁹. E forse è proprio questa, nell'uomo d'oggi, la radice della paura diffusa per il futuro, il timore che le macchine sfuggano al controllo dell'uomo.

⁷ R. GUARDINI, *Il potere*, Morcelliana, Brescia 1954 (ed. 1993), 185.

⁸ R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna*, 87.

⁹ R. GUARDINI, *Europa – Realtà e compito*, in ID. *Ansia per l'uomo*, vol. 1, Morcelliana, Brescia 1969, 281, 282.

Oggi forze naturali di grandezza enorme pervengono nelle mani dell'uomo, ed egli le adopera per opere che non molto tempo fa parevano utopie. Ma questo stesso uomo sperimenta un'ansia e un'oppressione di coscienza in misura inaudita finora¹⁰.

Trovare il giusto modo di usare la potenza della tecnica è il compito che Guardini immagina per l'uomo del nostro tempo, un compito che necessita di una educazione etica. Tanto più necessaria quanto più la persona umana si trovi ad essere, nell'epoca digitale, allo stesso tempo autore e oggetto dell'innovazione tecnologica.

2. Limiti dei modelli interpretativi

La profondità e la rapidità del cambiamento mettono in crisi i tradizionali modelli di lettura della realtà e di previsione del futuro.

Le interpretazioni sociologiche di tipo fenomenologico, basate sull'osservazione e l'esperienza, rischiano di arrivare dopo che la tecnologia ha dispiegato i suoi effetti e si sta già avviando un nuovo ciclo di innovazione. Le interpretazioni filosofiche fondate sulla concezione antropocentrica proiettano sul futuro una visione antropomorfa della tecnologia, rischiando un appiattimento riduzionista tra l'uomo e le macchine, in nome di una lettura puramente funzionalistica, basata sugli aspetti intellettuale-razionali. Il rischio della identificazione tra intelligenza umana e intelligenza artificiale, con la conseguenza di affermare una implicita equivalenza tra le caratteristiche della persona umana e dei robot antropomorfi, è un rischio che corre non solo la filosofia, ma per certi aspetti anche la teologia. Non aiuta la comprensione l'ambiguità dei termini trasferiti meccanicamente tra i due ambiti: sarebbe improprio considerare equivalenti spiritualità, immaterialità, virtualità ed astrazione, e il rapporto tra anima e corpo non corrisponde al dualismo informatico tra virtuale e reale.

Per molti aspetti è ancora vero ciò che Romano Guardini afferma:

¹⁰ R. GUARDINI, *La cultura come opera e come minaccia*, in *Id. Ansia per l'uomo*, 17.

È mia impressione che la pedagogia della vita di fede, che l'educazione e la prassi religiosa, la *teologia* nel senso più vasto, o non colgano affatto questo problema [il passaggio da natura a cultura sotto la spinta della tecnologia] o non gli riconoscano l'importanza che ha¹¹.

Senza tale consapevolezza, la riflessione teologica e l'azione pastorale rischiano di affrontare solo il livello più superficiale e immediato del problema, quello dei comportamenti e dell'utilità, mentre rimangono in secondo piano le trasformazioni sostanziali, quelle della cultura e della concezione dell'uomo. In questa direzione Guardini osserva che il mondo, privo del carattere di creazione e ridotto a pura *natura*, può essere facilmente visto come manipolabile dall'uomo per mezzo della tecnica e trasformato in prodotto della *cultura*, con la conseguenza che si perda il senso religioso del mondo. E si chiede se insieme al senso religioso non vada perduta anche la *Rivelazione*, se con l'esperienza religiosa si perda anche la fede. Indubbiamente, nel mutato contesto dell'attuale concezione del mondo e della stessa persona umana il rapporto tra senso religioso, Rivelazione e *fede* va nuovamente pensato, per spiegare le *ragioni della fede*, e la conoscenza della cultura tecnologica diventa in questo caso, a mio avviso, una condizione imprescindibile.

Occorre superare i fraintendimenti di linguaggio rendendo i teologi più consapevoli delle questioni della tecnologia, e i tecnologi più avvertiti delle problematiche etiche e filosofiche del loro lavoro, con un confronto costante di tipo multidisciplinare.

Per ora solo i modelli economici risultano adeguati a descrivere i fenomeni legati all'innovazione, perché la tecnologia è direttamente in rapporto con l'economia, sempre, anche quando si presenta con maggior rilievo sul piano culturale, come nella cosiddetta *società della conoscenza*. La tecnologia è essenzialmente una questione dipendente dai modelli di business, sia nella fase di progettazione che in quella di uso, anche se ciò è spesso poco avvertito dall'utente, perché il valore economico frequentemente risulta «nascosto», inglobato nel processo produttivo, oppure sottinteso e non dichiarato, come avviene ad esempio

¹¹ R. GUARDINI, *Il corso della storia e il compito della fede*, in Id. *Ansia per l'uomo*, vol. 2, Morcelliana, Brescia 1969, 168.

nei casi di apparente gratuità d'uso, in cui la redditività è ottenuta con il valore azionario, la vendita di spazi pubblicitari o l'acquisizione di dati personali degli utenti. Il vantaggio per l'utente diventa allora solo il mezzo con cui ottenere il fine di produrre guadagno; non ha importanza, a tale scopo, se l'utilità è reale (svolgere una attività, conoscere, comunicare, entrare in relazione) o frutto di percezione indotta (possedere oggetti *status symbol*, appartenere a gruppi sociali, soddisfare bisogni voluttuari). In entrambi i casi, la promozione dell'utilizzo di tecnologia ricorre spesso a meccanismi che stimolano le reazioni emotive o gli atteggiamenti istintivi dell'utente¹².

Il circuito dell'innovazione tecnologica, fondato sull'economia, fa leva su elementi funzionali, di utilità per i consumatori, ma si alimenta di sofisticate strategie commerciali, che ricorrono alle neuroscienze per mettere in atto politiche di marketing sempre più evolute. Non si vuole con questo rilievo negare il fatto che molto del progresso tecnologico abbia effetti positivi in tanti ambiti dell'esistenza umana, ma si vuole piuttosto richiamare ciò che Guardini indicava come uno dei pericoli della nuova concezione del mondo basata sulle tecnologie:

Uno sguardo di insieme ci dà l'impressione che sia la natura, sia l'uomo stesso siano sempre più alla mercé dell'imperiosa pretesa del potere, economico, tecnico, organizzativo, statale. Sempre più nettamente si delinea una situazione in cui l'uomo tiene in suo potere la natura, ma insieme l'uomo tiene in suo potere l'uomo, e lo Stato tiene in suo potere il popolo e il circolo vizioso del sistema tecnico-economico tiene in suo potere la vita¹³.

Un "circolo vizioso" che si alimenta di una cultura «che ha solo un fondamento razionale e tecnico».

Ma allora bisogna che l'uomo stesso sia concepito in modo tale da poter essere "afferrato", "amministrato", formato *a priori* per

¹² Tra i numerosi testi, per una introduzione agli argomenti accennati, si possono consultare:

F. GALLUCCI, *Neuromarketing*, Egea, Milano 2016.

J. MAI, *Perché esco a comprare il latte e torno con un televisore*. Feltrinelli, Milano 2018.

¹³ R. GUARDINI, *Il potere*, 160.

determinati scopi. Non solo da un punto di vista fisico, ma anche psichico: pensiamo ai mezzi della suggestione, della propaganda, dell'influenza esercitata sui giudizi. E persino da un punto di vista spirituale, quando la dialettica e la tecnica della discussione, la raffigurazione della storia e della vita, l'intera prospettiva dell'esistenza, si svolgono non nel rispetto della verità, ma per scopi pratici e scompare ciò che è valido di fronte all'uomo capace di osservare e giudicare¹⁴.

La lucida consapevolezza dei rischi e dei problemi del mondo tecnologico non ne nasconde però le potenzialità positive, e rappresenta per Guardini, più che un motivo di pessimismo e di chiusura, il richiamo alla necessità per l'uomo di esercitare la responsabilità di governare il processo di innovazione tecnologica. Tale responsabilità non è, per Guardini, solo un atto volontaristico, ma richiede qualità e modi adeguati per affrontare una realtà sempre più complessa e mutevole.

Nell'epoca che sta davanti a noi e della quale noi non sappiamo affatto in quale destino sfocerà, l'uomo realizza una nuova forma della sua umanità. Tanto più egli deve sapere chiaramente che, in vista di tanto, non basta conquistare nuove energie o penetrare, semplicemente superando distanze, in nuove zone della terra o del cielo; egli deve per questo elaborare anche un *ethos* nuovo corrispondente¹⁵.

Occorre pertanto individuare un nuovo approccio alla conoscenza e all'interpretazione del mondo contemporaneo. Ma prima di analizzare, con Guardini, le caratteristiche di tale approccio e le attitudini richieste all'uomo per vivere bene nel mondo digitale, è utile per il nostro discorso esaminare quali sono le questioni che oggi e nel prossimo futuro le tecnologie, soprattutto le tecnologie digitali, pongono di fronte alla riflessione e che necessitano di un saggio esercizio di governo, e confrontarle con le domande che Guardini enuncia nei confronti della tecnica, e le proposte che egli suggerisce.

¹⁴ *Ibid.*, 176-177

¹⁵ R. GUARDINI, *La cultura come opera e come minaccia*, 29.

3. La questione fondamentale

Le tecnologie, in particolare quelle informatiche, di comunicazione e di rete, non possono essere considerate solo strumenti, sia pure complessi e sofisticati, ma sono diventate un vero e proprio ambiente di vita in cui le persone sono immerse per una grande parte del tempo giornaliero. Il passaggio da strumenti operativi a estensione delle capacità umane rende le tecnologie sempre più un aspetto costitutivo delle doti umane. Quello che Guardini indicava come trasformazione del concetto di natura per effetto della tecnica, che è operazione *culturale* dell'uomo, diviene per l'uomo che vive il nostro tempo *cultura* in senso ancora più stringente, come mentalità e criterio di giudizio.

La tecnologia allora si *impadronisce* dell'uomo, nello stesso momento in cui l'uomo si impadronisce delle possibilità tecnologiche.

Quanto più ampiamente cresce la potenza dell'uomo, tanto più egli emigra dalla natura nella cultura – ma ciò significa in un mondo, in uno stato, che non sono cresciuti da sé e garantiti da un ordinamento interno, ma sono fatti da lui, perciò hanno il carattere dell'arbitrarietà e del rischio¹⁶.

La domanda ineludibile di fronte alla pervasività delle tecnologie digitali diventa quindi: l'uomo di questo tempo di cambiamento epocale, l'*homo technologicus*, sta subendo un mutamento anche sul piano antropologico? La tecnologia sta modificando il concetto di persona umana, le sue caratteristiche essenziali e le sue attitudini? E quali sono gli ambiti in cui verificare se ciò sta davvero accadendo?

La sensazione che si prova, analizzando gli effetti dell'uso costante e continuato delle tecnologie, è che ci sia veramente una trasformazione delle caratteristiche della persona. Una indiretta conferma viene, ad esempio, dalla frattura generazionale che si sperimenta tra chi è cresciuto tra le tecnologie digitali e la generazione precedente, che ha appreso in età adulta il modo di utilizzarle.

Un riscontro più preciso si può cercare indagando le prospettive di cambiamento in alcune attività specificamente umane:

¹⁶ R. GUARDINI, *Europa – Realtà e compito*, 281.

- il lavoro, che nel futuro tecnologico dovrà trovare l'equilibrio tra le spinte alla creatività e la massificazione intellettuale;
- le relazioni, che oscillano tra individualismo e solitudine da un lato e condivisione di desideri dall'altro, con la rete che sostituisce le emozioni ai sentimenti;
- la cultura, forzata dalla tecnologia verso modelli razionali, astratti, deresponsabilizzanti.

Su tali questioni raggiunge il massimo grado la contraddizione rilevata da Guardini tra la responsabilità necessaria a leggere e governare i fenomeni tecnologici e la de-responsabilizzazione indotta dalla tecnologia: la complessità raggiunta dalle tecnologie attuali permette di esercitare la responsabilità su aspetti specifici, particolari, tecnici, ma «l'uomo moderno è evaso dalla responsabilità nei riguardi della totalità dell'esistenza»¹⁷. Anzi, sembra quasi che «l'uomo non sia più il vero soggetto di potenza»¹⁸ e che si adagi in un ruolo di spettatore che lo sgrava della sua responsabilità. L'evoluzione della tecnologia appare necessitata da una logica interna, che esclude il diretto intervento dell'uomo. Questa logica è individuata da Guardini in due concetti “che hanno raggiunto un'importanza normativa”:

Il primo è quello del *processo*. Cioè l'uomo vede se stesso e il proprio fare secondo l'immagine di un evento in cui le singole fasi scaturiscono di necessità dalle precedenti. L'altro concetto è però quello del *progresso*. Esso cerca di conferire significato al concetto di *processo* affermando che quest'ultimo va con tutta sicurezza verso il meglio. Quanto più intensamente e più lungamente il processo è in corso, tanto più ricca, libera, tanto più degna dell'uomo diviene l'esistenza¹⁹.

Ma i due concetti sono entrambi fuorvianti, se si considerano dal punto di vista della cultura nella sua totalità, non restringendo il campo a singole attività, e se «ci si domanda che cosa risulterà da tutto ciò

¹⁷ R. GUARDINI, *L'uomo incompleto e la potenza*, in *Id.*, *Ansia per l'uomo*, vol. 1, Morcelliana, Brescia 1969, 67.

¹⁸ R. GUARDINI, *La cultura come opera e come minaccia*, 32.

¹⁹ *Ibid.*, 32.

a proposito dell'uomo»²⁰. Se il progresso non è l'esito automatico di un processo di innovazione, tecnologica o sociale, occorre una grande capacità di governo e di indirizzo che accompagni il processo nel suo svolgersi, e che sappia correggerne le possibili deviazioni intervenendo nel quadro complicato della complessità, della specificità e della rapidità di cambiamento tipica del mondo digitale.

4. Le domande della tecnologia

Per suggerire forme adeguate di “governo” del progresso tecnologico, occorre di pari passo tracciare le linee di una aggiornata visione della persona umana, che tenga conto del contesto digitale in cui ci troviamo; occorre un nuovo *umanesimo tecnologico*²¹.

4.1 Un mondo di algoritmi

Il funzionamento di ogni dispositivo informatico si basa sugli algoritmi che ne stabiliscono le azioni. L'Intelligenza Artificiale ricorre a forme sofisticate di procedimenti algoritmici. Oltre agli algoritmi operativi, funzionali, vengono sviluppati algoritmi di analisi dei dati, di supporto alle decisioni, di (auto-)apprendimento.

È legittimo interrogarsi su quale sia la logica di funzionamento, quali siano i limiti delle computazioni algoritmiche, limiti indagati dagli studi dell'informatica teorica, è doveroso determinare quale sia l'affidabilità dei sistemi informatici, quali le possibilità di errore, chi ne porti la responsabilità, come si possano tenere sotto controllo i rischi.

Le macchine non possono risolvere ogni tipo di problema, e possono sbagliare. Gli errori di funzionamento del computer sono sempre riconducibili ad errori umani (di progettazione, di realizzazione, di gestione), tranne quelli dovuti a difetti dei componenti elettronici o meccanici, e la responsabilità ultima rimane sempre all'uomo²².

²⁰ *Ibid.*, p. 33

²¹ A. TOMASI, «Informatica. Tecnologia e cultura per il futuro dell'uomo», *Il margine*, anno IV, n. 8, 1984, 32-43.

²² A. FABRIS, A. TOMASI, «Più robot, più responsabilità», *Avvenire*, 5 ottobre 2017

Sono aspetti spesso trascurati dalle correnti culturali che attribuiscono alle macchine (agli algoritmi) capacità razionali di decisione superiori a quelle degli esseri umani.

4.2 *Reale e virtuale: il nuovo ambiente antropologico*

Virtuale nel mondo digitale non è il *virtualis* del latino tardo medievale (potenziale, possibile, immaginario) ma è l'aggettivo della *virtus* latina (potenza messa in atto): la rappresentazione digitale cambia la percezione della realtà e la tecnologia interviene sulla realtà modificandola. La conoscenza nel mondo tecnologico è sempre meno *adequatio intellectus et rei* e sempre più *adequatio rei ad intellectum*. Quindi la virtualità del computer riguarda la percezione, è un fatto gnoseologico, non sostanziale e ontologico. Sotto il profilo sostanziale si può constatare che la virtualità del mondo digitale è reale, concreta, effettiva, anche se immateriale.

La virtualità del computer, nella rete, nella realtà aumentata, negli algoritmi dell'intelligenza artificiale, sta cambiando i paradigmi antropologici, influenza la cultura, produce e amplifica un mutamento antropologico in atto²³.

Sempre di più la *natura* – inteso il termine nel senso più vasto di ciò che esiste *da sé* e agisce sulla base di leggi essenziali - diventa *cultura*, diventa *tecnica*, vale a dire realtà pensata e fatta dall'uomo. Sempre di più l'uomo passa da un mondo a lui dato e fondante in senso originario in un mondo da lui determinato, *artificiale*. È lui stesso che questo mondo se lo fa e se lo deve perciò anche conservare, se si vuole che non crolli. Ciò comporta una faticosa tensione, per la quale è problematico che egli sia a lungo andare idoneo²⁴.

²³ A. TOMASI, *Reale e virtuale: tecnologia informatica e cultura digitale*, Convegno Sefir *Reale e virtuale: la realtà supera la fantasia*, Roma, 1-3 marzo 2018.

²⁴ R. GUARDINI, *Il corso della storia e il compito della fede*, 159.

4.3 Un uomo «aumentato»

Le tecnologie biomediche permettono di operare una estensione delle capacità fisiche dell'uomo, con la sostituzione di parti del corpo danneggiate; il cyborg, l'uomo *robot*, diventa la forma visibile che congiunge la persona umana al computer *umano*, in attesa che la nuova generazione di macchine dotate di Intelligenza Artificiale renda i robot sempre più apparentemente simili all'uomo.

Per quanto potenti, gli apparati digitali non hanno però consapevolezza di sé, non sono capaci di coscienza, non hanno né possono avere responsabilità: nonostante certa pubblicistica, non sono né saranno mai *persone*. La consapevolezza è una dote esclusivamente umana, ripete continuamente Federico Faggin, *inventore* dei microprocessori e fondatore di una azienda che produce sistemi evoluti di Intelligenza Artificiale: non ci sarà mai un computer consapevole, perché la consapevolezza è una proprietà della vita interiore. I sistemi scientifici, a cui appartengono le teorie alla base del funzionamento dei computer, non sono capaci di spiegare tutta la realtà, ed elaborano formalismi simbolici che rinviano ai significati del mondo reale. La persona umana, d'altra parte, ha bisogno per vivere di significati che attinge dalla propria capacità di autocoscienza.

Marc Prensky afferma che la mente umana si adatta al contesto tecnologico ampliando le proprie capacità attraverso l'interazione con le tecnologie²⁵. Si tratta di un potenziamento che estende e modifica le attitudini dell'uomo a ricordare (dotandolo di una memoria *virtuale*, dapprima nel computer e poi nella rete), conoscere (cercando e confrontando informazioni), organizzare, pianificare e prendere decisioni o gestire la complessità.

Tali attitudini, tipicamente umane, sono sempre di più esercitate mediante il concorso complementare dell'azione dell'uomo e dell'attività del computer.

Numerosi studiosi hanno recentemente cercato di illustrare le caratteristiche dell'intelligenza umana: Howard Gardner ne definisce sette forme²⁶ (intelligenza logica, linguistica, musicale, spaziale, corporea,

²⁵ M. PRENSKY, *La mente aumentata*, Erickson, Trento 2013.

²⁶ H. GARDNER, *Educazione e sviluppo della mente*, Erickson, Trento 2005.

sociale e introspettiva); Daniel Goleman le sintetizza in tre²⁷ (intelligenza logica, emotiva, spirituale); Cindy Wigglesworth specifica ben 21 abilità di intelligenza spirituale²⁸. La varietà di definizioni attesta che l'intelligenza umana è multiforme e dovrebbe essere sufficiente il confronto per comprendere che il computer potrà imitarne qualche aspetto, senza poterne esprimere completamente la varietà e la ricchezza.

4.4 Il lavoro

La tecnologia ha cambiato i tradizionali rapporti tra lavoro, mezzi di produzione e capitale. Robotica e automazione rendono massima la produttività, che può essere ottenuta sempre più, nell'industria, ma anche nei servizi, senza incremento di lavoro umano²⁹. Gli strumenti di produzione non dipendono più principalmente dagli investimenti di capitale, ma piuttosto dalla organizzazione dei processi produttivi per mezzo delle tecnologie.

Gli effetti sono già oggi visibili: le disuguaglianze di salario aumentano, i salari medi si riducono. Il lavoro umano diventerà residuale, oppure l'uomo, liberato dal lavoro, potrà esercitare la carità sociale e l'ozio creativo? La tecnologia si è emancipata dal capitale, tanto che non è più la tecnologia ad aver bisogno della finanza, ma la finanza della tecnologia, non solo perché le transazioni finanziarie sarebbero impossibili senza le reti digitali, non solo perché gli investimenti in automazione si ripagano in poco tempo e non necessitano della leva finanziaria, ma anche perché la tecnologia è diventata fonte di accumulazione di grandi profitti: tra i primi cinque uomini più ricchi del mondo tre sono fondatori di aziende tecnologiche (Bezos di Amazon, Bill Gates di Microsoft e Zuckerberg di Facebook). Infine, la tecnologia è stata capace di *inventare* una propria moneta, il *bitcoin*³⁰.

Ma la questione fondamentale rimane la stessa di sempre: rispetto alla tecnologia, quale centralità ha l'uomo, quale priorità ha il lavoro?

²⁷ D. GOLEMAN, *Intelligenza emotiva*, BUR, Milano 1999.

²⁸ C. WIGGLESWORTH, *SQ 21: The Twenty-One Skills of Spiritual Intelligence*, Select-Books, New York 2012.

²⁹ M. GAGGI, *Homo Premium*, Laterza, Bari-Roma 2018.

³⁰ Pensato per i pagamenti in rete, il *bitcoin* è per il momento una moneta speculativa, che non riesce ancora a diventare moneta corrente nell'economia reale.

Vanno cercati modelli nuovi, sia sul piano dei tempi e delle modalità di lavoro, sia nella realizzazione di nuovi modelli di redistribuzione della ricchezza, oggi concentrata in poche mani e fonte di crescenti disuguaglianze tra le singole persone e tra intere popolazioni.

4.5 Un uomo “connesso”: le relazioni al tempo della rete.

Il tempo di connessione coincide per molti con l'intero tempo della vita quotidiana: il computer libera l'uomo dal tempo lavorativo e allo stesso tempo diventa l'ambiente in cui l'uomo trascorre nelle reti sociali (*social network*) la maggior parte del suo tempo *liberato*.

La presenza mediata dalla rete è contemporaneamente vicinanza e distanza, fisicità e immaterialità; la mediazione dello schermo influisce sulle caratteristiche della relazione: la rete produce relazioni che possono essere di totale distacco o di alta intensità emotiva.

Guardini ci ricorda però che le relazioni tra le persone coinvolgono la totalità dell'essere:

Ecco dunque una legge fondamentale dell'esistenza. Le modalità, in cui si attua, sono multiformi come la vita. In ogni persona i rapporti si configurano diversamente; la relazione fondamentale è la stessa: l'uomo si protende oltre se stesso verso l'altro, verso ciò che ne costituisce l'essenza, e perviene realmente a se stesso, proprio e soltanto in questo modo³¹.

Qui, libertà e necessità si muovono insieme attorno ad un asse del tutto spirituale, o più esattamente interiore, e convergono nella positiva realizzazione e manifestazione del significato. In questo momento, in questo luogo, in questa relazione con le cose o con una persona l'esistenza diventa piena, giusta, sana e salva³².

Anche in rete le relazioni, per essere autentiche, non possono che esprimersi sia nella presenza fisica, sia attraverso la vicinanza spirituale. Ma come tutto ciò viene cambiato dalla comunicazione attraverso la rete? C'è spazio solo per le chiusure individualistiche, l'affermazione

³¹ R. GUARDINI, *Persona e libertà*, La Scuola, Brescia 1987, 46.

³² *Ibid.*, 39

dei desideri, la solitudine, o si amplieranno i contatti personali e si costruiranno nuove forme di comunità?³³

Per comprendere come la rete stia cambiando le relazioni sociali occorre osservare che esse non vengono *deformate* dalla rete; la rete è tuttavia un *amplificatore* (per velocità ed estensione) degli atteggiamenti delle persone connesse, ne moltiplica le potenzialità e ne rende patologiche le difficoltà³⁴.

4.6 Gli «idoli» dell'uomo tecnologico

La tecnologia digitale sembra dare una risposta definitiva alla domanda di Romano Guardini «Storia significa progresso in senso puro e semplice. È vero tutto ciò?»³⁵ risolvendola in senso positivo:

Il corso della storia importa un costante progresso verso una sempre più perfetta signoria sulle cose. In questo modo gli uomini vengono sempre più garantiti contro i pericoli; i loro bisogni vengono sempre meglio soddisfatti e possono così sempre più raffinarsi; la vita della personalità umana si espande; cresce la felicità dell'esistenza³⁶.

Ma Guardini soggiunge:

L'uomo moderno ha sviluppato copiosamente quelle doti che erano necessarie per creare ciò che noi chiamiamo scienza e tecnica. È derivata di lì una ricchezza immensa di beni e strumenti e con essi una enorme potenza sulla vita. Ma quest'uomo ha le condizioni umane necessarie per dominare tutto ciò, in modo che ne nasca una vera cultura? Un ordine in cui l'uomo possa vivere in quanto uomo nella libertà e nella dignità?

³³ A. TOMASI, *Una rete per tutti? Abitare la rete per trasformare le community in comunità*, Pharus, Livorno 2018.

³⁴ Per un quadro della situazione si possono consultare, tra i numerosi saggi disponibili: V. ANDREOLI, *La vita digitale*, Rizzoli, Milano 2007; CISF, *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2017; M. SPITZER, *Connessi e isolati*, Garzanti, Milano 2018.

³⁵ R. GUARDINI, *L'uomo incompleto e la potenza*, 47.

³⁶ *Ibid.*, 47.

Posta la domanda in forma ancora più radicale: possiede tutte quelle attitudini e quelle forze che appartengono all'essenza piena dell'uomo? Quando l'uomo dell'epoca moderna realizzò i successi immensi degli ultimi cinque secoli, ha però subito un mutamento. Determinate qualità in lui si sono fatte più forti, fini, esatte, ma determinate altre più deboli, ottuse e insicure. Capacità e atteggiamenti necessari quando si deve parlare dell'uomo completo, sono andati perduti. L'uomo è diventato *incompleto*³⁷.

È tale incompletezza che rende l'uomo incapace di

rielaborare in modo corretto la materia del mondo conquistata. Nell'eccedenza del possesso, egli non riconosce più un ordine dei valori in modo da orientarvi il proprio agire; non ha coscienza chiara della direzione della sua attività costruttiva o distruttiva; soggiace alla pressione delle situazioni materiali, sociali, politiche, come pure delle mode culturali³⁸.

L'uomo incompleto è indifeso, rispetto alla crescente complessità della tecnica e ai problemi che si trova di fronte. Per questo reagisce spesso con atteggiamenti di ottimismo fideistico verso i progressi delle tecnologie, che in un certo senso sono viste in grado di condurre l'uomo alla piena realizzazione di sé. Contribuiscono a creare un'immagine di perfezione le conquiste della tecnologia che suscitano nell'uomo alcuni miti ancestrali:

- **il mito di onnipotenza:** l'idea di poter controllare tutto e non sbagliare mai porta l'uomo ad affidarsi alle tecnologie, a cui tende a delegare anche competenza e responsabilità;
- **il mito di onniscienza:** le tecnologie digitali sono viste come il mezzo per conoscere tutto senza fare fatica, senza memoria e senza dover pensare; alle tecnologie l'uomo attribuisce la valutazione della qualità e della verità delle informazioni;
- **il mito della popolarità:** attraverso le tecnologie è possibile ottenere un seguito notevole, consenso e molteplici relazioni

³⁷ *Ibid.*, 52-53.

³⁸ R. GUARDINI, *L'uomo incompleto e la potenza*, 48.

- che aiutano l'uomo a vincere la paura della solitudine; a tale scopo l'uomo finisce per espropriarsi della propria privacy;
- **il mito dell'immortalità:** poter sostituire parti "difettose" del corpo umano con apparati meccanici ed elettronici, e prolungare indefinitamente la vita nella pienezza delle funzioni e delle prestazioni, sembra l'approdo del progresso tecnologico. La logica dell'eterna efficienza porta con sé il rischio di svalutare ogni vita che non sia perfettamente efficiente, adeguata alle funzioni fisiche e intellettive desiderate.

Può essere utile confrontare i *miti* sopra elencati con le riflessioni di Guardini. Pur se fanno riferimento a un contesto tecnologico diverso dall'attuale, i suoi ammonimenti appaiono non meno validi oggi rispetto a quando furono pronunciati.

Riguardo al senso dell'onnipotenza, Guardini osserva, come effetto della velocità e vastità del progresso tecnico, il diffondersi di un «sentimento degno di nota e singolare: quello che l'uomo possa radicalmente tutto. O tutto ciò che gli pare e piace»³⁹. Ma l'eccesso di potenza provoca un pericolo mortale, che viene all'uomo da dentro se stesso:

la potenza tende verso quell'uso che disprezza ogni norma ad essa superiore. Allora chi soccombe a tale tendenza crede di dominare sugli altri; in realtà è lui stesso che viene dominato, e precisamente dalla sua propria potenza⁴⁰.

Riguardo all'onniscienza Guardini rileva che può verificarsi che «il sapere cresce, la verità decresce» e che ciò accade quando «la massa dei fenomeni sovrappiù la capacità della distinzione. Il cumulo delle eccitazioni rende incapaci di vedere ciò che sta in profondità. Diventa sempre più difficile all'uomo contemporaneo vedere la gerarchia dei valori, distinguere fra mezzi e fini, sostanziale e accidentale, e arrivare all'autentico giudizio»⁴¹.

³⁹ *Ibid.*, 49.

⁴⁰ *Ibid.*, 51.

⁴¹ *Ibid.*, 57.

La rete rende talvolta drammaticamente vere le affermazioni di Romano Guardini:

«noi viviamo in un'età devastata. Le cose dello spirito e le cose della salvezza non hanno più una propria sede. Tutto è buttato sulla strada. Ognuno parla, ascolta, scrive e legge di tutto ad ogni istante»⁴²

Riguardo alla popolarità, Guardini nota che

sempre più spesso l'uomo è "di fuori". Sempre più egli si pubblica; mostra e viene mostrato. La sfera privata si attenua sempre di più. Sempre più crudo si delinea nell'immagine caratteristica del nostro tempo un elemento che non si può che designare con il termine di perdita del pudore. Non è forse questo essere-sempre-fuori, questa sempre crescente sparizione della zona interiore la responsabile maggiore del fatto che l'uomo moderno può essere così facilmente regolato dalla propaganda e dominato dallo Stato e dalle autorità?⁴³

Se consideriamo l'aspirazione all'immortalità, dobbiamo riconoscervi la tensione dell'uomo tra la coscienza della propria limitatezza e il desiderio di eternità. Ma fino a quando l'animo umano è dominato dalla preoccupazione, dalla frenesia della vita nel tempo del lavoro e in quello del riposo, è sempre proiettato verso un futuro che non raggiungerà mai. Guardini ha a questo proposito parole di grande rilievo morale, capaci di illuminare il significato dell'esistenza umana:

Finché l'uomo si affanna dall'ieri a domani è fuori dal tempo, ma se sa star quieto sorge in lui il presente: allora è collegato con l'eternità. Saper stare tranquilli significa essere aperti sull'eternità. Allora si diventa ancora capaci di vedere ciò che dura: l'essenza. Chi sa

⁴² R. GUARDINI, *La coscienza*, Morcelliana, Brescia 1977, 10.

⁴³ *Ibid.*, 55-56.

posare, ha gli occhi aperti sull'eterno. Egli solo scorge ciò che non muta, ciò che è essenziale, egli solo lo possiede⁴⁴.

L'osservazione di Guardini riporta l'attenzione sull'interiorità dell'uomo, su ciò che in lui rimane in eterno, superando il semplice ed effimero prolungamento della vita considerata tale solo dal punto di vista dell'efficienza fisica e mentale.

5. La proposta di una nuova antropologia

Di fronte alle innovazioni della tecnologia Romano Guardini individua nei suoi scritti la questione fondamentale: le sfide della post-modernità tecnologica, prima ancora di sollevare problemi etici, mettono in crisi il concetto di persona umana, o meglio, diventano problemi etici in quanto riguardano non solo *il fare* dell'uomo, ma *l'essere* stesso dell'uomo; la risposta non può che passare di conseguenza attraverso l'elaborazione di una nuova antropologia.

L'umanesimo tecnologico, cioè una visione dell'umano comprensiva dell'ambiente tecnologico in cui l'uomo vive e in cui, in un certo senso, è immerso, si può definire sviluppando due temi su cui l'apporto di pensiero di Guardini è determinante: il rapporto tra natura e cultura mediato dalla tecnica, e un approccio di governo delle tecnologie che ne controlli la potenza. Il concetto unificante è quello di persona, senza il quale il discorso rimarrebbe astratto e rischierebbe l'inconcludenza.

Nell'epoca che sta davanti a noi e della quale noi non sappiamo affatto in quale destino sfocerà, l'uomo realizza una nuova forma della sua umanità. Egli deve per questo elaborare anche un nuovo *ethos* corrispondente. Ma non possiamo farci illusioni: di un simile *ethos* non si può per ora neppure parlare. A guardar bene, si possono notare avvii ad esso; ma su un più ampio raggio storico esso non è ancora efficace. Ciò che finora si trova è, nei casi favorevoli, un uomo che sta ontologicamente nelle antiche strutture ed

⁴⁴ R. GUARDINI, *Lettere sull'autoformazione*, Lettera ottava: *L'anima*, Morcelliana, Brescia 1994, 137.

esperimenta di continuo la situazione conflittuale di non venire a capo delle nuove misure, dei nuovi compiti e dei nuovi rischi; in casi sfavorevoli, un uomo in cui l'atteggiamento antico è crollato ma non ne esiste ancora uno nuovo e il cui fare è guidato unicamente dall'impulso della conoscenza, dal piacere dell'esperimento, dal desiderio di vantaggi e di poteri⁴⁵.

5.1 *Persona e personalità*

Il concetto di persona è centrale nella riflessione filosofica e teologica di Romano Guardini, e non è questa la sede per svilupparne una analisi approfondita. In maniera più limitata e più pertinente all'argomento, è opportuno invece esaminare alcune questioni relative alla distinzione tra *persona* e *personalità*⁴⁶, che mettono meglio in luce il rapporto tra l'uomo e la tecnica. Personalità si riferisce al *fare* dell'uomo, persona all'*essere*. Il concetto di personalità è connesso a quello di soggettività, espressione dell'attenzione dell'uomo per se stesso, consapevolezza della propria autonomia e padronanza di sé.

Considerando il mondo come *natura*, l'uomo lo situa in se stesso; e concependo se stesso come *personalità* si fa signore della propria esistenza; nella sua volontà di *cultura* egli intraprende la costruzione dell'esistenza come opera propria. L'origine di questo concetto coincide con i fondamenti della scienza moderna. Da essa nasce la *tecnica*, l'insieme dei procedimenti attraverso cui l'uomo diviene capace di stabilire a suo piacimento le proprie mete⁴⁷.

Nel mondo tecnologico, secondo Guardini, si verifica un mutamento anche nei rapporti con la personalità e il soggetto. «In correlazione con la tecnica, entra in gioco una diversa struttura che non ha più come sua base l'idea della personalità creatrice che edifica il proprio io, ovvero l'idea del soggetto autonomo»⁴⁸. L'opera dell'uomo appare sempre

⁴⁵ *Ibid.*, 29-30

⁴⁶ Un confronto sistematico è proposto in R. GUARDINI, *L'esistenza del cristiano*, Vita e Pensiero, Milano 1977, 1985, 405-420.

⁴⁷ R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna*, 45.

⁴⁸ *Ibid.*, 59.

più svincolata dalla sua azione. Il mondo si struttura in organizzazioni complesse e spersonalizzanti che riducono il soggetto ad un individuo anonimo. La cultura contemporanea tende a ridurre l'uomo ad un elemento della *natura*, sia pure riconoscendogli una natura spirituale. In quanto natura, l'uomo può diventare oggetto; di più ancora, può percepirsi come oggetto.

Di fronte a questa prospettiva Guardini richiama il valore della persona, che è "grazia e destino insieme":

Non è senza significato che il termine personalità tenda sempre più a scomparire e sia sostituito dal termine persona. Quest'ultimo non si applica ad uno sviluppo, ma dà una definizione. Indica quel carattere di unicità che non procede da disposizioni speciali o dal favore di determinate situazioni, ma dall'appello di Dio. Affermarlo o imporlo non è arbitrio o privilegio, ma fedeltà al dovere fondamentale dell'uomo.

In che consiste il fatto umano essenziale? Nell'essere persona. Nell'essere chiamati da Dio; e perciò capaci di rispondere di sé e di intervenire nella realtà in virtù di una forza interiore. Questo fatto rende ogni uomo unico. Non perché egli abbia dei doni che sono propri a lui solo, ma nel senso chiaro ed inequivocabile che ciascun individuo che forma un essere in sé, in quanto tale, è insostituibile ed insopprimibile⁴⁹.

Nel concetto di persona si fonda «l'autentica parità degli uomini: diritto alla vita e alla libertà, diritto all'attenzione, diritto davanti alla legge, e così di seguito»⁵⁰. Sempre partendo dalla persona si possono risolvere «le difficoltà e i problemi che si accumulano intorno al terribile concetto della *vita non degna di essere vissuta*»⁵¹.

Nel mondo dominato dalla tecnica, dalla cultura dell'efficienza e da una mentalità che dà valore al fare, alle funzioni svolte, più che all'essere, Guardini ci ricorda che «una delle prerogative morali dell'uomo aperto al vero significato dell'esistenza umana, consiste appunto nel

⁴⁹ R. GUARDINI, *L'esistenza del cristiano*, 413.

⁵⁰ *Ibid.*, 412.

⁵¹ *Ibid.*, 412.

saper scorgere la persona *nascosta* in ciò che apparentemente è privo di valore, atrofizzato; se di fronte a un uomo che non può da solo realizzare e imporre la sua personalità, ci si fa garante per lui»⁵².

5.2 *Un futuro compreso e «governato».*

Costante è in Guardini la consapevolezza che il futuro sarà sempre più dominato dalla tecnica e dalla tecnologia, che esse si sviluppano in modo rapido e in accordo a leggi proprie, «per un impulso intrinseco»⁵³, che la potenza della tecnologia aumenta “da sé” in maniera sempre crescente, e la convinzione che il mondo non proceda necessariamente verso il bene dell’uomo, ma debba essere governato e indirizzato.

Il quadro che abbiamo tracciato mostra un mondo che non scorre da se stesso, ma deve essere guidato. In esso l’uomo non è posto al riparo, ma deve osare con la propria iniziativa. Questo mondo esige perciò l’uomo che è capace di governarlo.

Ciò che si intende qui per governare è una posizione umana, morale e spirituale. Contiene anzitutto la coscienza del come il mondo futuro sarà e del come esso è affidato all’uomo, a ciascun uomo nel posto che occupa. A ciò si aggiunge il sapere quale immensità di potere sta a disposizione dell’uomo.

E la coscienza che un tale potere può essere tenuto a freno solo dalla responsabilità⁵⁴.

L’appello alla responsabilità non è per Guardini un richiamo moralistico, ma parte da una consapevolezza: il mondo sta cambiando, un’epoca è giunta al termine, la tecnologia assume un ruolo prevalente nella vita dell’uomo; la risposta non può essere la fuga, la chiusura, o una opzione ingenua e acritica per il *nuovo*, ma l’adesione ai fatti della storia “con libera scelta”.

⁵² *Ibid.*, 413.

⁵³ R. GUARDINI, *Europa – Realtà e compito*, 280.

⁵⁴ R. GUARDINI, *Il potere*, 190-191.

Il nostro posto è nel divenire. Noi dobbiamo inserirci, ciascuno al proprio posto. Non dobbiamo irrigidirci contro il nuovo tentando di conservare un bel mondo destinato a sparire. E neppure costruire in disparte, mediante una fantasiosa forza creatrice, un mondo nuovo che si vorrebbe porre al riparo dai danni dell'evoluzione. A noi è imposto il compito di dare una forma a questa evoluzione e possiamo assolvere questo compito soltanto aderendovi onestamente; ma rimanendo tuttavia sensibili, con cuore incorruttibile, a tutto ciò che di distruttivo e di non umano è in esso. Il nostro tempo è dato a ciascuno di noi come terreno sul quale dobbiamo stare e ci è proposto come compito che dobbiamo eseguire. Noi stessi siamo il nostro tempo⁵⁵.

Nel mondo digitale il compito di indirizzare la tecnologia si deve misurare con una polivalenza tecnologica che diventa ambiguità: il bene e il male sono mescolati e “il pensiero che regge” la tecnologia diventa allo stesso tempo “il pensiero che essa determina”, in una circolarità che vorrebbe essere autosufficienza, ma rischia di diventare perdita di riferimenti e di significato⁵⁶.

L'uomo verifica costantemente, nell'esercizio del potere tecnologico, la propria contraddizione esistenziale, tra il desiderio di dominio e il timore degli effetti che tale potere può provocare.

Il dominare è destino essenziale dell'uomo. L'aspirazione al dominio non mira che a realizzare una nuova immagine del mondo. Che avverrà nella futura immagine del mondo? Mentre il potere aumenta ulteriormente, il suo carattere si rivela alla coscienza come carattere di pericolo ed il senso essenziale del mondo futuro sarà il domare lo stesso potere⁵⁷.

⁵⁵ R. GUARDINI, *Lettere dal lago di Como*, 95.

⁵⁶ A. TOMASI, «Comunicare ed educare: la “generazione digitale”», in: *L'emergenza educativa. Persona, intelligenza, libertà, amore*. Atti del IX Forum del Progetto Culturale, EDB 2010.

⁵⁷ R. GUARDINI, 171.

Si tratta di una contraddizione che non può essere rimossa pensando che l'uomo possa governare la tecnologia considerandola una realtà strumentale, esterna a se stesso:

È una terribile illusione pensare che l'azione rimanga *al di fuori* di chi agisce poiché quell'azione penetra anche in lui, anzi in lui stesso prima che nell'oggetto del suo agire. In verità egli *diviene* continuamente ciò che egli *fa*⁵⁸.

La radice della “questione tecnologica” e della stessa “questione umana” è quindi la visione antropologica, che precede i problemi etici ed anche il fatto educativo: per il “governo” della tecnologia, l'uomo deve in primo luogo “governare se stesso”.

Il senso centrale di questa epoca sarà il dovere di ordinare il potere in modo che l'uomo, facendone uso, possa rimanere uomo. L'uomo dovrà risolversi ad essere forte come uomo, quanto il potere è grande come potere, ovvero soccomberà al suo stesso potere⁵⁹.

La *forza* dell'uomo, necessaria per governare gli sviluppi della tecnologia, si esprime nell'esercizio delle virtù. «Per tutto ciò è idoneo soltanto colui che ha i presupposti necessari: la libertà, il coraggio, la distanza, l'iniziativa»⁶⁰.

La virtù dominante sarà anzitutto la serietà imposta dalla verità. Questa serietà vuol sapere che cosa è realmente in gioco in mezzo a tutte le chiacchiere sul progresso e sulla penetrazione del mistero della natura; e prende su di sé la responsabilità imposta dalla nuova situazione⁶¹.

L'esercizio delle virtù mette l'uomo nelle condizioni di governare il mondo e di dominare il potere della tecnologia. Non bastano le

⁵⁸ *Ibid.*, 178.

⁵⁹ *Ibid.*, 115.

⁶⁰ R. GUARDINI, *L'uomo incompleto e la potenza*, 67.

⁶¹ R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna*, 90.

affermazioni di principi generali, le leggi, le norme emanate dalle autorità, se l'uomo stesso non assume determinate qualità, che Guardini enuncia⁶²:

- un rapporto originario con il potere, che «mette al secondo posto l'utilità, la sicurezza e il benessere e pone al primo posto la grandezza della struttura del mondo»;
- un rapporto di familiarità con la tecnica, la coscienza di essere responsabile del mondo poiché conosce profondamente le potenzialità e i limiti della tecnologia, con i pericoli che può provocare, e prova benevolenza e tenerezza per l'esistenza terrena, finita e minacciata;
- il riconoscimento di valori assoluti, come riferimenti essenziali per stabilire una autorità che rispetti la dignità umana e crei un ordine in cui la persona possa esistere; l'uomo deve scoprire nuovamente cosa siano comandare e obbedire nei confronti di una sovranità assoluta, che può essere solo Dio, norma vivente e riferimento dell'esistenza;
- un rinnovato senso dell'ascesi: «sa che non esiste dominio che non sia insieme dominio su di sé», che «ogni crescita essenziale non dipende solo dal lavoro, ma anche dal sacrificio liberamente offerto»;
- un atteggiamento autenticamente religioso, di una «religiosità affatto priva di sentimentalismo e realistica nel pieno senso».

Le stesse qualità dovrebbero in particolare appartenere a chi è chiamato a governare il mondo in trasformazione. E un ruolo particolare Guardini assegna all'Europa: «il compito della critica della potenza, quello di porre la domanda se sia permesso in assoluto all'uomo di esercitare il potere sull'altro uomo»⁶³. Se, con realismo, constata che «senza dubbio, l'Europa del mandato di cui abbiamo parlato ancora non c'è», ne indica tuttavia le condizioni⁶⁴.

⁶² R. GUARDINI, *Il potere*, 196-204.

⁶³ R. GUARDINI, *Europa – Realtà e compito*, 289.

⁶⁴ *Ibid.*, 291.

6. Conclusione

Oggi si può dire davvero che un ciclo storico è terminato, che il mondo sta cambiando in maniera irreversibile, che le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi sono determinate non solo da ciò che appartiene all'interiorità dell'uomo, ma anche da quello che si constata quotidianamente come frutto delle innovazioni tecnologiche, e ancor più da ciò che si intravede nel futuro prossimo.

Si prospetta una vera e propria "mutazione antropologica", e diventa di stringente attualità l'insegnamento di Guardini. Non è fuori luogo chiedersi se l'*homo technologicus* saprà vivere le qualità necessarie per incarnare la speranza auspicata da Guardini:

La situazione odierna non ha bisogno del grande singolo, ma di una nuova struttura umana. Da qui la speranza che sia in divenire un uomo che non soggiaccia alle forze scatenate, ma sia capace di ricondurle nell'ordine. Che sia capace non soltanto di esercitare un potere sulla natura, ma anche un potere sul proprio potere, ordinandolo al senso della vita e dell'opera dell'uomo, che apprenda ad essere *reggitore*⁶⁵.

Da tutto questo dovrà nascere finalmente una spirituale arte di governo, nella quale la potenza s'eserciterà sul potere. Essa distinguerà il vero dal falso, il fine dai mezzi. Troverà la misura e nella tensione del lavoro e della lotta creerà un luogo dove l'uomo possa vivere in dignità ed in gioia. E solo questa sarà autentica potenza⁶⁶.

La stessa speranza, la stessa convinzione dovrebbe animare ogni uomo che voglia preservare quella scintilla di umanità che si chiama vita dello spirito, indispensabile per rendere il futuro della tecnologia profondamente umano, e il futuro dell'uomo responsabile del destino del mondo tecnologico.

⁶⁵ *Ibid.*, 195.

⁶⁶ R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna*, 91.

Summary: The contemporary world lives under the mark of technology. The robotic, the social network, the Internet of Things are the environment in which humanity lives. People feel as if they are in the midst of an epochal change. The need for a new vision of humanism emerges, alongside the need to develop the capacity for making technology a true resource for the development of humanity. The thinking of Romano Guardini is very relevant even today. Guardini helps us to understand technical power and the relation between *nature* and *culture*. He asserts the centrality of the human person and he shows the human qualities needed to be able to live in a time like this. This paper examines the questions of contemporary technology, comparing them with the answers found in the work of Guardini. Its main focus is on the anthropological changes produced by ICT and on Romano Guardini's suggestions as to how to govern the power of technology.

Key words: technological humanism, anthropological change, human person, nature, culture, technical power, the control of technology.

Parole chiave: umanesimo tecnologico, mutamento antropologico, persona, natura, cultura, potere tecnico, governo della tecnologia.